

LAURA SEDDA, *Shabbatai Moravia – testimonianze di vita ebraica a Bolzano nel '700*, in «Geschichte und Region / Storia e Regione» (ISSN 1121-0303), 23/1, (2014), pp. 133-138.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/grsr>

Questo articolo è stato digitalizzato della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con l'associazione [Geschichte und Region / Storia e regione](#) all'interno del portale [HeyJoe](#) - History, Religion and Philosophy Journals Online Access. HeyJoe è un progetto di digitalizzazione di riviste storiche, delle discipline filosofico-religiose e affini per le quali non esiste una versione elettronica.

This article was digitized by the Bruno Kessler Foundation Library in collaboration with the [Geschichte und Region / Storia e regione](#) association as part of the [HeyJoe](#) portal - History, Religion, and Philosophy Journals Online Access. HeyJoe is a project dedicated to digitizing historical journals in the fields of philosophy, religion, and related disciplines for which no electronic version exists.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#)

Attribuzione-Non commerciale-Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell'opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#)

Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



Shabbatai Moravia – Testimonianze di vita ebraica a Bolzano nel '700¹

Laura Sedda

A seguito delle ricerche fatte nell'ambito della Mostra "Simon e Sara a Bolzano" nell'anno 2012 si è accertata la necessità sia di ampliare le ricerche sulla presenza ebraica a Bolzano dal medioevo al settecento, quanto di fornire ai lettori spiegazioni contestualizzate e più dettagliate sulla legge, cultura e modo di vita ebraico.² Questo affinché diventi più trasparente la logica secondo la quale si svolgono gli avvenimenti storici di cui si parla. Posti questi fatti nel loro corretto contesto, ecco che al/le lettore/-trice appare comprensibile il significato di pratiche ed avvenimenti troppo spesso interpretati secondo principi estranei al modo di vivere ebraico.

Nell'ambito di questo approfondimento è in corso la ricerca di documentazione storica nei vari archivi comunali, provinciali e nelle comunità ebraiche che testimoniano l'esistenza e la presenza ebraica sul territorio altoatesino/sudtirolese. La supplica di Shabbatai Moravia di Bolzano trovata nell'archivio della Comunità ebraica di Mantova è un esempio di questa procedura.³

Shabbatai era un membro della famiglia Moravia. I Moravia risultano residenti a Bolzano da diverse generazioni a partire dal '600: di Shabbatai si ritrovano tracce negli archivi della Comunità ebraica di Mantova⁴, nel libro: *Ma' agal Tov* (Il Buon Viaggio) del Rabbino Chaim Yossef David Azulai (*Chidà*)⁵ e nella copia della sua *Ketubah* (contratto di matrimonio) conservata nella Biblioteca Nazionale d'Israele.⁶ Queste tracce ci permettono di analizzare un po' più da vicino i passaggi della sua vita sul territorio sudtirolese. Scopo di questo articolo è anche quello di illustrare come le leggi e principi etici ebraici vennero applicati nell'esperienza di vita di un personaggio reale nella Bolzano di quel tempo.

Shabbatai era figlio di Elias Moravia come si evince dal contratto di matrimonio.⁷ La sua famiglia viveva a Bolzano da circa 150 anni e vi si era trasferita

1 Questo contributo è un'analisi di una prassi interna al sistema sociale delle comunità ebraiche in tutto il mondo. È scritto tenendo conto delle categorie *halachiche* secondo le quali si sostiene la vita dei membri delle comunità ed è scritto da un punto di vista interno ebraico.

2 Simon e Sarah a Bolzano. La presenza ebraica in città e dintorni fino al XVIII secolo (Studi storico-culturali di Castel Roncolo 4), Bolzano 2012.

3 Archivio della Comunità Ebraica di Mantova, Supplica di Sabatino Vita Moravia di Bolzano con richiesta di sussidio - Nota da Verona relativa all'indebitamento del Moravia alla fiera di Bolzano, Filza nr. 104/Carta 16 (http://www.adacta.fi.it/digitalib/archeb/sfoglia_filze.php?op=esplora_ric&gruppo=FIL104&volume=CAR016&offset=0) (24.04.2015).

4 Ibidem.

5 Rav Chaim Yossef David AZULAI (*Chidà*), *Ma' agal Tov* (Il buon Viaggio) (Collana Studi Ebraici 12), Livorno 2012, p. 110.

6 The Jewish National Library, Ketubot Collections, Ketubah nr. 8901.

7 Ibidem.

poco dopo l'abbandono di Bolzano della famiglia di Gerson e Sarah, le cui figlie erano state rapite da Engelhardt von Wolkenstein nel 1614⁸ allo scopo di convertirle forzatamente al cristianesimo.

Shabbatai si occupava di gestire nella casa che gli era stata affittata un certo numero di alloggi e di provvedere all'alimentazione *kasher*⁹ dei diversi mercanti ebrei provenienti da altre comunità che partecipavano alle fiere mercantili di Bolzano.¹⁰ Oltre a questa attività egli si cimentava nel commercio, purtroppo con abilità molto minore di quella del padre Elias e dei suoi antenati Jacob e Abraham, commercianti in distillati.¹¹ Nel corso della sua attività Shabbatai fu ridotto in povertà e a soffrirne furono specialmente la giovane moglie e i figli, come lui stesso scrive nella sua supplica.¹²

La lettera non pare essere rivolta a una specifica comunità visto il carattere generale della supplica. È probabile che la stessa lettera sia stata portata a diverse comunità i cui membri erano stati suoi ospiti durante le fiere. Il collegamento con la comunità di Mantova però non pare essere casuale: infatti le firme dei testimoni, in calce della sua *ketubah*, sono entrambe di membri della comunità ebraica di Mantova il che non può che stabilire un legame particolare tra quest'ultima e Shabbatai.¹³

Shabbatai era in contatto con altri commercianti ebrei bolzanini come Moshe Israel Polacco, lo *shochet* che si occupava della macellazione della carne *kasher* ufficialmente.¹⁴

In virtù del suo servizio riconosciuto dai suoi ospiti come *kasher*, egli ebbe l'onore di ospitare insieme a Moshe l'illustre Rabbino Chaim Yossef David Azulai (Chidà). Questi era originario di Gerusalemme, dove era nato nel 1724. Egli era uno degli *shadarim* (acronimo di *Sheluchè de-Rabbanan*: inviati dei rabbini). Il suo compito era quello di raccogliere fondi nella diaspora per il sostegno delle Accademie talmudiche in Terra d'Israele. In cambio egli forniva sostegno spirituale e insegnamenti tradizionali all'ebraismo della diaspora, che rischiava di disgregarsi sotto il peso della maggioranza cristiana circostante e delle sue leggi.¹⁵ L'illustre rabbino arrivò a Bolzano il 31 Maggio 1754, cioè

8 Tiroler Landesarchiv (TLA), Causa Domini, 1607 fol 496; Concepte in Regimentssachen, 16077 fol 325.

9 "kasher" = "adatta", cioè nel rispetto delle regole alimentari ebraiche.

10 Archivio Comunale di Bolzano (ACBz), Verbal del consiglio cittadino 22 ottobre 1733 e seguenti, citato secondo: Mara BARBIERATO/Simeone BORDON/Francesco SARACINO/Laura SEDDA, Di generazione in generazione. In: Simon e Sarah, pp. 166–226, pp. 209–211.

11 Ibidem.

12 Archivio della Comunità Ebraica di Mantova, Supplica di Sabatino Vita Moravia di Bolzano con richiesta di sussidio - Nota da Verona relativa all'indebitamento del Moravia alla fiera di Bolzano, Filza nr. 104/Carta 16 (http://www.adacta.fi.it/digitalib/archeb/sfoglia_filze.php?op=esplora_ric&gruppo=FIL104&volume=CAR016&offset=0) (24.04.2015).

13 Ibidem.

14 ACBz, Verbal del consiglio cittadino 22 ottobre 1733 e seguenti, citato secondo: BARBIERATO/BORDON/SARACINO/SEDDA, Di generazione in generazione, pp. 209–211.

15 AZULAI, Ma' agal Tov (il buon Viaggio), p. IX.

10 Sivan Parashà Nassò (il calendario ebraico scrive il giorno e la porzione di Torah che si legge in quella settimana. L'anno viene scritto all'inizio del diario una sola volta ed è 5514)¹⁶ e scrisse:

“Venerdì: a mezzogiorno giungemmo nella città di Bolzano. Fui ospite del pio Rabbi Moshe. Vi era anche un certo R. Shabbatai, povero e reietto. Vi è una sinagoga, dove vanno a pregare gli ebrei che arrivano in città per la fiera.”¹⁷

Le parole dell'illustre rabbino di Gerusalemme su Shabbatai sono inequivocabili e, preso in esame anche il suo obbligo come marito secondo la tradizione ebraica di provvedere al mantenimento della propria famiglia, possiamo iniziare a immaginare quanto precaria fosse in realtà la sua situazione di vita e soprattutto quella della sua famiglia.

La tradizione ebraica di quel tempo (e ancora oggi in famiglie tradizionali) prevedeva che lo sposo mantenesse la sposa. Questo obbligo risale al secondo secolo dell'Era comune ed è stato introdotto dai rabbini nei contratti matrimoniali al fine di tutelare gli interessi della donna all'interno del matrimonio ebraico.¹⁸ In più l'uomo ha l'obbligo – secondo le parole della Torah nel Libro Shemot (Exodus) Cap. 21 V. 10 – di provvedere a sufficiente abbigliamento, alimenti e rapporti intimi coniugali. Shabbatai era ancora povero quindici anni dopo aver scritto la sua supplica alle comunità dei suoi ospiti, e niente lascia supporre un miglioramento delle sue condizioni negli anni della vecchiaia.

La supplica appare come una lettera composta da elementi e passaggi obbligati sia nella forma che nel contenuto. Non si tratta di una lettera “personale”. Nell'archivio della comunità di Mantova si trovano molte suppliche simili alla sua in particolare di vedove con figli a carico e tutte seguono uno schema preciso che qui riportiamo:

Nelle prime righe la persona che scrive la supplica si presenta con il suo ruolo a sostegno della comunità di appartenenza e il mestiere, indicando inoltre la composizione della famiglia. È importante che l'operato del supplicante sia retto e bene accetto all'interno della comunità, e si citano testimonianze a sostegno di tale rettitudine. Quindi si passa alla descrizione dettagliata delle condizioni che hanno portato alla sofferenza e privazione in atto. Nel successivo paragrafo si descrivono precisamente le sofferenze patite, sia giuridicamente, che fisicamente e psicologicamente, nonché le sofferenze e precarietà a cui sono sottoposti i familiari più vicini, e infine si supplica l'aiuto, che può essere di beni materiali o di somme di denaro per sé o per i familiari. Si completa la lettera con benedizioni per chi vorrà aiutare il supplicante e si firma la lettera datandola.

Anche la datazione offre uno spunto interessante, vediamo infatti che Shabbatai usa una data composta tra il calendario civile e quello ebraico, data

¹⁶ Ibidem, p. 91.

¹⁷ Ibidem, p. 110.

¹⁸ Shalom SABAR, Masei Tow, Berlin 2000, pp. 11 e seg.

infatti la sua supplica “Bolzano 13 dicembre 5500 (secondo il conto dei figli d’Israele)”¹⁹ ovvero 13 Dicembre 1739.

La lettera si serve di un linguaggio proprio abbastanza forbito e inframezzato da vocaboli e frasi ebraiche. La lingua usata da Shabbatai risulta differente, quasi più arcaica, dal tipo di “italiano” che possiamo leggere nelle altre suppli- che dell’archivio di Mantova, che usano una lingua molto più simile a quella odierna. Anche l’uso di frasi e termini in ebraico così numerosi può far pensare che nonostante la sua precaria situazione economica Shabbatai avesse un’istruzione notevole; dall’uso del corsivo ebraico si evince che tra la popolazione ebraica fosse in uso un’alfabetizzazione attraverso lo studio ebraico e che la padronanza della scrittura ebraica fosse comune. I termini in ebraico non sono di facile lettura, non è stata infatti a tutt’oggi possibile la completa trascrizione della supplica proprio per la difficoltà di leggere esattamente i vocaboli o per via di abbreviazioni oggi non più in uso e di difficile interpretazione. I termini in ebraico sembrano appositamente inseriti per descrivere un concetto sia di sofferenza che di situazione debitoria dal punto di vista della legge ebraica; infine si usano vocaboli particolari anche per esprimere il concetto di carità ebraica.

Quasi tutte le suppli- che contengono la notizia che le persone cadute in disgrazia perderanno la casa, il permesso di vivere nei territori di riferimento e che non sono più in grado di provvedere all’alimentazione e all’abbigliamento dei propri figli.²⁰ Queste notizie sono rilevanti per permettere al ricevente di valutare quale tipo di intervento di assistenza sia necessario al richiedente. La “legge sociale” ebraica prevede tipi diversi d’intervento verso chiunque richieda aiuto.²¹

Nella lettera di Shabbatai troviamo proprio nella prima riga un’indicazione particolare: egli aveva indirizzato la sua supplica ad ogni santissima comunità (cioè più di una) che conoscesse la sua casa di Bolzano come luogo di accoglienza durante le fiere quadrimestrali che là si tenevano, e che venivano frequentate da diversi commercianti ebrei.²²

Un’altra espressione ebraica particolare che compare nella supplica è: *gemilut chesed* - gesti di bontà - che Shabbatai chiede siano rivolti a se stesso

19 Il conto degli anni secondo il calendario ebraico si ottiene considerando come punto di partenza il racconto biblico, a partire dalla creazione, proseguendo il conteggio senza soluzione di continuità. Il 2014 corrisponde al 5774/5775.

20 Archivio della comunità di Mantova, Supplici- che e richieste di sussidi da parte di ebrei indigenti, Filza Nr. 106, cart. 2. (http://www.adacta.fi.it/digitalib/archeb/sfoglia_filze.php?op=esplora_ric&gruppo=FIL106&volume=CAR002&offset=0) (24.04.2015).

21 Aharon LICHTENSTEIN, Tzedaka and Gemilat Chasadim, URL: <http://www.vbm-torah.org/archi-ve/halak58/10tzeda1.doc> (24.04.2015).

22 Archivio della Comunità Ebraica di Mantova, Supplica di Sabatino Vita Moravia di Bolzano con richiesta di sussidio - Nota da Verona relativa all’indebitamento del Moravia alla fiera di Bolzano, Filza nr. 104/Carta 16 (http://www.adacta.fi.it/digitalib/archeb/sfoglia_filze.php?op=esplora_ric&gruppo=FIL104&volume=CAR016&offset=0) (24.04.2015).

e alla sua povera casa. A questo punto si accendono per il destinatario tutta una serie di considerazioni. Si pone innanzitutto la domanda se la richiesta di aiuto economico sia atta a spingere Shabbatai come richiedente a fare del suo meglio per tirarsi fuori dai guai. Il concetto di carità ebraica prevede infatti che il richiedente faccia del suo meglio per sollevarsi dalla sua situazione di pena, tanto quanto si è assolutamente obbligati a intervenire al di là dell'atteggiamento di Shabbatai (nel caso egli fosse pigro e irresponsabile) se la sua vita e quella dei suoi familiari fossero in pericolo. Il destinatario si trova poi a valutare attentamente diversi elementi. Se da una parte egli porge un'offerta in denaro, essa dovrà essere una somma adeguata a "mobilitare" le risorse di Shabbatai, che nonostante la situazione debitoria sembra non essere in pericolo di vita. Si potrebbe quasi ipotizzare che sarebbe saggio offrirgli un prestito, che gli permetterebbe di rimettere in moto i suoi affari. In questo caso, se parliamo di cifre di denaro usciamo dal concetto di *gemilut chassadim* ed entriamo in quello di *tzedakà*: cioè parliamo di un'assistenza monetaria che peraltro egli, dopo aver riacquisito il suo "volume di affari", sarebbe obbligato a restituire.

Sotto il concetto di *gemilut chassadim* ricadono atti che si basano su due principi: uno deriva da Rabbi Akiva: "Ama il tuo prossimo come te stesso" e l'altro deriva direttamente dalla Torah: "E tu procederai sulle Sue vie" (Devarim Cap. 28 V.: 9), cioè imiterai il comportamento del Signore. Il primo comprende concretamente i seguenti atti, che sono stati ordinati dai rabbini e riguardano le relazioni tra uomo e l'uomo: visitare i malati, confortare le persone in lutto, accompagnare una processione funeraria, provvedere alla dote di una sposa, scortare ospiti che partono, svolgere gli ultimi pietosi uffici per i morenti, portare la bara di un defunto, camminare davanti alla sua bara, dire i salmi per il defunto, scavare la fossa e seppellire il defunto, spendersi affinché sposo e sposa possano godere di felicità, provvedere a tutto ciò che è necessario per le loro nozze. Per questi atti non è prescritta alcuna misura.²³

Il secondo riguarda invece le relazioni tra l'uomo ed il Signore. Se dal punto di vista pratico il destinatario della supplica si trova a dover agire nella stessa maniera, indipendentemente dal fatto che ci troviamo in una del due casistiche previste (*gemilut chassadim* o *tzedakà*?), dal punto di vista teorico le cose cambiano parecchio, dato che la benevolenza del Signore ricade indistintamente su tutti gli esseri umani, siano esseri meritevoli o no di aiuto, siano essi in grado e motivati a fare di tutto per riabilitarsi dai propri errori, problemi o difficoltà. Cioè il destinatario deve aiutare il richiedente per imitare il comportamento divino, che è "abbondantemente" benevolo. Questo apre più che mai il problema della misura dell'aiuto da concedere.

23 Aharon LICHTENSTEIN, The Responsibilities of the Recipient of Charity (Part I) URL: www.vbm-torah.org/archive/halak67/04halak.htm (24.04.2015).

Ci sono quindi specifiche limitazioni: una di esse consiste nella priorità degli interventi in presenza di più richieste concomitanti e la seconda sta proprio nella situazione del richiedente e nella sua capacità di riabilitare se stesso. La *Mishnah* già allora accettava la difficoltà psichica come elemento in grado di impedire, tanto quanto una disabilità fisica, una piena riabilitazione del richiedente. I rabbini comunque criticano aspramente chi getta i suoi problemi sulle spalle della comunità a cui appartiene senza fare nulla per migliorarsi. Tutte queste considerazioni sono messe da parte nel momento in cui la vita è in pericolo: cioè abbiamo qui la terza limitazione a quanto sopra esposto, dato che anche i pigri hanno il diritto di vivere.²⁴

Eppure Shabbatai non sbaglia certamente nel richiedere misericordia, perché l'atto di donare (*tzedakà*) viene ricompensato nella misura in cui esso viene compiuto con misericordia.²⁵

In calce alla supplica di Sabbatino troviamo un'aggiunta scritta da altra mano che l'antico archivista della comunità di Mantova segna come "nota da Verona sull'indebitamento del Moravia", ma le parole del testo sembrano ipotizzare che gli siano stati destinati dei soldi anche se non è chiaro da chi e quando.

È sicuramente interessante concludere segnalando come una semplice lettera proveniente dal passato apra una porta su un modo di vivere che oggi non ci sembra più immaginabile. Il documento qui brevemente presentato mette in luce, tra l'altro, la precarietà della vita di allora, che poteva passare dall'agio a una vita quasi di stenti in una sola generazione. Il patrimonio ebraico che si evince dalla supplica - nel caso specifico in primo luogo quello dei legami solidaristici - è decisamente notevole, sebbene su uno di questi aspetti restino aperte diverse questioni storiografiche. Alcuni sostengono che la culturalizzazione ebraica era di fatto obbligata dalla vita comunque segregata o separata rispetto al resto della popolazione, da qui l'uso di un'altra lingua e il rispetto giocoforza delle norme e regole della vita ebraica.²⁶ Altri che si trattasse comunque di una scelta: vivere da ebrei senza nascondersi, impegnandosi strenuamente per poter rispettare in pieno le tradizioni.²⁷

24 Ibidem.

25 LICHTENSTEIN, Tzedaka.

26 Marina CAFFIERO, Storia degli ebrei nell'Italia moderna - dal Rinascimento alla Restaurazione, Roma 2014, p. 13.

27 Kenneth STOW, Il Ghetto di Roma nel Cinquecento. Storia di un'acculturazione, Roma 2014, p. 27.